

# Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

Uno degli indici più preoccupanti dell'accrescersi, nel nostro Paese, della situazione di "regime" è costituito dall'aggravarsi del conformismo dell'informazione

FEDERICO CAFFÈ

## De Bortoli: «Bisogna pagare tutti le tasse non scaricare la crisi Covid sui giovani»

**L'intervista.** L'ex direttore del Corriere della Sera stasera interviene via web al «Focus del lunedì» di Molte fedi «Chi non contribuisce è immorale. E dovevamo accettare le condizioni dell'Europa sul Mes: per spendere meglio»

CARLO DIGNOLA

Per «Il focus del lunedì sera in 30'» di Molte fedi sotto lo stesso cielo, stasera alle 20,45 parla (via web) Ferruccio De Bortoli, due volte direttore del «Corriere della Sera», dal 1997 al 2003 e dal 2009 al 2015 (oggi ne è editorialista), e direttore de «Il Sole 24 Ore» nel tempo in mezzo. Nella sua rubrica quotidiana su Tv2000 «Il tempo sospeso» (ore 18,30, all'interno del Tg) oggi commenta e riflette sulla vita al tempo del Covid-19.

De Bortoli ha una formazione giuridica ed economica, e attraverso questa lente osserva anche la situazione che stiamo vivendo.

La prima cosa che gli viene in mente parlando con Bergamo è, «ovviamente, il vostro dolore e il vostro insegnamento civico: sono due pietre miliari della storia italiana». Oggi lo preoccupa però soprattutto l'emergenza economica, «che tende a creare una fascia di maggiore povertà ma anche a introdurre una serie di disuguaglianze delle quali dobbiamo tenere conto: anche nell'aiutare, si rischia di dare poco a chi ha bisogno e qualcosa anche a chi non ha bisogno. E poi secondo me bisognerebbe dire, prendendo spunto da quello che ha detto il Papa ieri all'Angelus, che questo è il momento nel quale chi ha di più deve dare di più».



Ferruccio De Bortoli  
ANSA/G. MONTANI

Commentando il Vangelo del «tributo a Cesare» Papa Francesco ha ricordato che «le tasse vanno pagate».

«In Italia, lo abbiamo visto in questi mesi, c'è molta solidarietà, c'è un capitale sociale straordinariamente vasto, senza neanche una grande differenza di latitudini: però non basta».

**Bisogna «contribuire».**

«Io penso che stiamo vivendo sotto l'effetto di due anestetici: da un lato l'idea che lo Stato possa fare tutto, possa sussidiare, proteggere, possa essere l'imprenditore di ultima istanza. Dall'altro l'idea che la condizione che stiamo vivendo ci consenta di indebitarci senza limiti».

**Già: i soldi che arriveranno dall'Europa sono debiti, non regalie.**

«Il Mes, se lo avessimo accettato per tempo, sarebbe stato un pac-

chetto di investimenti condizionati all'adeguamento del Sistema sanitario che, scopriamo in questi giorni, non è stato fatto. Ma ben vengano le condizioni dell'Europa! Avremmo dovuto dimostrare che quei soldi vengono spesi bene. Non mi piace tutta questa retorica sul fatto che «non vogliamo condizioni, siamo liberi...». Siamo liberi di continuare a fare delle sciocchezze, purtroppo».

**Sono fondi concessi a condizioni favorevoli, ma la gran parte dovrà essere restituita nei prossimi anni.**

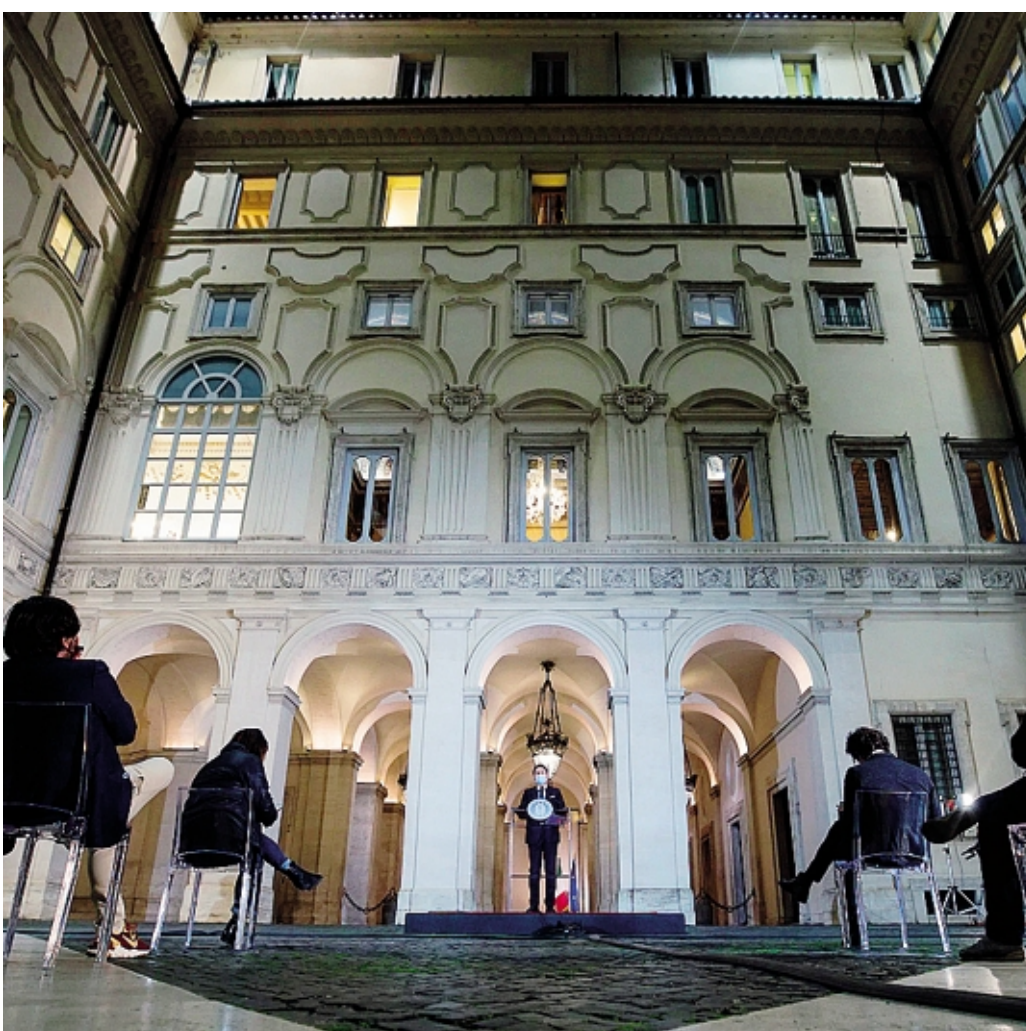
«Nessuno ti dà niente gratuitamente. Questa idea che in politica ci possa essere l'Albero del pane o il Campo dei miracoli è fuorviante, e secondo me persino offensiva nei confronti di coloro che si sacrificano, studiano e lavorano tutti i giorni con il sudore della fronte. Se ci si può

indebitare senza limiti, allora perché lavorare? Chi è in difficoltà va aiutato: ma non chi non è in difficoltà. Abbiamo giustamente dato dei sussidi e dei prestiti a fondo perduto a chi ne faceva richiesta, io penso che la maggior parte di loro avesse delle ne-

cessità, ma una verifica si è pretesa più per i poveri, meno per altri. Forse abbiamo dato soldi anche a qualche evasore. Oggi si deve fare una rigorosa lotta all'evasione, perché quei soldi servono per la Sanità, per la scuola e per tutto il resto. Lo Stato qualcuno deve pur finanziarlo. Altrimenti, appunto, mettiamo un'ipoteca sui giovani insostenibile».

**Tanti bei discorsi sulle nuove generazioni, ma questo «debito Covid» finiremo per caricarlo sulle loro spalle.**

«Il Covid ha colpito e continua a colpire soprattutto gli anziani. Ci siamo riempiti la bocca di grandi parole di partecipazione, di dolore per la terza e per la quarta età, ma vogliamo davvero occuparci degli anziani? Per esempio, vogliamo pensare a un'assicurazione obbligatoria per la non-autosufficienza? In Germania c'è. E se tu non crei un sistema che consenta l'assistenza agli anziani non autosufficienti (ne abbiamo 3 milioni) finisci per rendere ancora più precario il futuro dei giovani che li avranno in carico. I giovani sono quelli che hanno perso più



La conferenza stampa di ieri sera del premier Giuseppe Conte nel cortile di Palazzo Chigi ANSA/A. CARCONI

posti di lavoro, e questo è successo anche per una misura come il blocco dei licenziamenti, che ha stabilizzato i contratti più tutelati, e le aziende hanno lasciato a casa i precari. L'ultima ricerca della Caritas dice che la nuova tipologia della povertà «da Covid» è quella di una donna sola con figli. Che ovviamente non può conciliare il lavoro e la didattica a distanza».

**Non le piace la didattica a distanza?**

«Sono convinto che la scuola vada tenuta aperta finché è possibile. L'educazione si fa in classe. La didattica a distanza e lo smart working sono stati straordinari e sono necessari nell'emergenza, ma anche questi elementi aumentano le disuguaglianze: un quinto delle famiglie italiane non ha alcuna connessione al web. Esse rischiano quindi di aggiungere alla loro povertà economica anche la povertà educativa dei figli. Forse adesso con la

seconda ondata del Covid svuotare le città diventa una necessità, ma non pensiamo che il futuro sia fatto di smart working, di una società atomizzata composta da tante solitudini, da gente che non avrà più un legame».

**L'Italia ha bisogno di ripensare la sua politica fiscale?**

«L'80% dell'Irpef è pagata da dipendenti e pensionati. Il Servizio sanitario nazionale costa circa 115 miliardi all'anno, in gran parte pagati dall'Irap che insiste sui redditi da lavoro. Dovremo sicuramente rimodulare il fisco e far pagare meno

re le cartelle esattoriali al 31 dicembre, ma pensiamo che siano tutte persone che hanno l'acqua alla gola? Quanto a imposte di successione l'Italia è un paradiso fiscale: perché non le facciamo pagare come in Europa?».

**Un Paese non può essere che l'impresa a rilanciarlo. La nostra industria, che è stata così innovativa negli anni '70 e '80, non le sembra un po' a corto di idee?**

«L'industria manifatturiera ha fatto tantissimo, le aziende che esportano sono diventate più produttive grazie alla concorrenza. Peccato che viviamo in un Paese che non ama la concorrenza, anzi: con gli ultimi decreti l'abbiamo ridotta, tutelando dei monopoli. Certo, si deve investire di più, avere più coraggio. È il momento anche di un'imprenditoria sociale che riprenda le grandi tradizioni della borghesia produttiva lombarda, cattolica, dotata di un senso di responsabilità nei confronti delle comunità nelle quali è inserita. Se andiamo a vedere l'indice della produzione industriale di quest'anno, ad agosto è stata superiore rispetto all'anno scorso, questo vuol dire che l'impresa ha reagito benissimo

mo, in un Paese in cui la concorrenza viene spesso scambiata come il perseguimento del profitto fine a se stesso. Virginia Raggi ha dichiarato che le aziende pubbliche non devono guadagnare: questa è la cultura grillina. I grillini si stanno dimostrando un esercito in rotta, ma io temo che la loro cultura abbia fatto breccia più di quanto immaginiamo. Una cultura anti-impresa».

**In questa crisi ci siamo resi conto dell'importanza dello Stato. Però il rischio immediato è quello di tornare a pensare in maniera vecchia, statalista.**

«Oggi la dinamica non è più solo tra Stato e mercato ma fra Stato, mercato e comunità, la grande novità di questi ultimi tempi: la pandemia ha dimostrato che le comunità sono protagoniste di un'economia sociale, circolare, sostenibile. C'è chi pensa che lo Stato possa fare tutto. Se vogliamo essere coerenti rispetto alle nostre migliori tradizioni e rendere omaggio a una generazione di padri e di nonni che in parte ci ha lasciato, dobbiamo essere consapevoli che la via della ripresa è fatta di etica, di sacrificio, di rinunce. Non è fatta di persone che stanno a casa aspettando un sussidio dallo Stato: un intervento d'aiuto è necessario, quando le persone sono in difficoltà, ma poi il lavoro lo devi conquistare con il sudore della fronte, devi darti da fare».

**Lei conserva un moderato, razionale ottimismo sulla situazione del Paese?**

«Sono ottimista perché guardo il capitale sociale che abbiamo, a Bergamo, a Brescia, in Lombardia ma non soltanto qui. Come cittadini ci siamo comportati relativamente bene in questa crisi, siamo stati pazienti, disciplinati, e probabilmente lo saremo anche sotto questa seconda ondata del virus. Tante persone si occupano degli altri e soccorrono e integrano l'azione dello Stato. Ma in Italia oggi abbiamo fin troppo risparmio, troppo patrimonio e poco reddito. Un Paese che ha un patrimonio così elevato e che non riesce più a metterlo a reddito è un Paese che declina».

**Forse manca soprattutto fiducia: quello che fa passare da una buona gestione familiare a una buona gestione sociale è la fiducia nel contesto generale.**

«Esatto».

